

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 30 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

IL GRANO E LA CARESTIA

NOTA ECONOMICA

Ecco io vi dò tutte le erbe
che producono seme sopra tutta
la terra e vi saranno per
cibo.

Capo I. della Genesi.

In un tempo in cui si destarono tante apprensioni sulla mancanza di un genere di prima necessità, non sarà, spero, né inopportuna né discara una parola, una osservazione intorno alle cause onde la deficienza dei prodotti di questa specie di commercio libero origine, e intorno ai modi da cui si può riparare.

Che in talune epoche vengano meno i prodotti di una cosa già vecchia e dirò anche nella provvidenziale, per la quale non è da stupire né da sgomentarsi; come non è da stupire né da sgomentarsi se in certe stagioni manca il sole o la pioggia: le son cose anzi connesse l'una coll'altra. Quando poi le scarsezze si verificano, in qualche modo convien subirle. Ma qui sta appunto alla sapienza ed alla moralità dei governi e degli individui il diportarsi in maniera che se ne abbiano a risentire nel minor grado i danni.

Il caro del frumento, come di qualunque altro genere, cui è forza soggiacere ogni qual volta il raccolto ne sia stato scarso, è aumentato dall'avidità solerzia degli speculatori i quali con occhi d'Argo vigilano ogni via di guadagno, ma più credo sia e aumentato e favorito dalle dicerie degli oziosi, dal

procedere stolto, dalle paure di fame che commovono le popolazioni! Maggiore infatti è il bisogno, la smania nel pubblico di far provviste, e più ardite sempre si stabiliscono le pretese nei venditori. Anche questo è fatto riconosciuto, cui fa riscoperto l'antico dettato di economia: determinarsi i valori della somma delle ricerche, vale a dire esser quelli in ragion diretta di queste. Lo sanno ormai fino i venditori di zolfanelli.

Meno male però che il grano sia caro; basta almeno che vi sia. Né è da disperarsi, se per un momento i prezzi salgono a saggio straordinario: gli è un male che è rimedio a sé stesso; poichè dove il grano val più, là corre in maggior copia, e così ricondotta l'abbondanza i prezzi si fanno più miti e si livellano con quelli dell'universale. Pretendere di tenere a forza un genere a basso prezzo è lo stesso che farlo fuggire, poichè i possessori avari, gli speculatori in mano dei quali nelle crisi commerciali trovansi quasi unicamente ristretto, lo porteranno dove possono venderlo a miglior vantaggio. Ma gli speculatori?! Oh sono tristissima razza e sarebbe meglio che certi non vi fossero; temo però che finchè duri l'umana specie non sia per esservene penuria. Sebbene in certi casi può da essi venire un bene, solita com'è la Provvidenza di far nascere dal male, possono giovare salute, alla guisa medesima che i veleni fa convertire in rimedi. Non son essi di fatto che tante volte approvvigionano regioni deserte e misere, e, sebbene per avidità di guadagno, riescono a ciò che non potrebbe forse la stessa carità dei filantropi?

La carestia dunque e gli speculatori son corpo ed ombra, son causa ed effetto, realtà e spauracchio. Come combatterli e rendere le popolazioni immuni dai loro danni? Uno il rimedio ad entrambi, e semplicissimo ed antico, sebbene dai governi, anche d'altronde saggi, non voluto quasi mai ascoltare. Lo predicò all'Italia fin dal 1737 l'arcidiacono Bandini di Siena, ed i migliori economisti tornano tuttodì a ripeterlo; ma fin qui indarno.

Il rimedio consiste nella libertà frumentaria.

Togliete al grano qualunque vincolo, qualunque dazio; fate che possa andar dove vuole, venire da dove che sia, restino dischiusi alla sua entrata ed uscita tutti i porti, tutti i confini senza sevizie né sorveglianze di gabellieri, e il grano fluirà dove maggiore è il bisogno, chi ne ha più ne darà a chi ne ha meno. La società umana è un gran mare, si nell'ordine morale come nel fisico, in cui tutto tende ad equilibrarsi. Se a questa legge benefica e conservatrice voi opponete dighe, contrariando alla natura nei suoi fondamenti essenziali, furete del corpo sociale alcune membra morir di plethora, altre di languore. Perchè avrete contravvenuto agli ordinamenti del Creatore, il quale ponendo a disposizione degli uomini tutte le erbe produttive di seme su tutta la terra, statui che le derrate di un suolo non s'intendessero a solo vantaggio degli abitanti in quella cerchia; nei quali ordinamenti, a chi ben vede, si contiene in germe la teorica della libertà commerciale.

E l'opporvi a questa legge osservate

APPENDICE

POESIA

Il componimento inedito che oggi si offre ai nostri lettori lo dobbiamo all'amicizia del chiarissimo Poeta Arnaldo Fusinato, che gentilmente ce ne fece un dono. Come si rileva dal Manifesto di Associazione inserito anche nel nostro giornale, le Poesie di questo vivace e simpatico scrittore cominceranno ad uscire entro il venturo mese di ottobre. L'opera sarà divisa in due volumi — il primo raccoglierà le poesie umoristiche; il secondo le Ballate, le Romanze, ed altre rime di argomenti diversi. I due volumi saranno distribuiti in 12 puntate, ognuna delle quali conterrà sei fogli circa di stampa in 4.° Ne uscirà una al mese al prezzo di A. L. 3. L'edizione si pubblicherà con appositi tipi e sarà ricchissima di illustrazioni per opera dei distinti artisti Osualdo Monti e Germano Prosdocimi.

Anche la Redazione dell'Annotatore è autorizzata a ricevere associazioni. Quelli dei nostri lettori che volessero associarsi non hanno che a far conoscere il loro nome e luogo di domicilio all'Ufficio del Giornale in Udine.

LA REDAZIONE.

LA MALATTIA DELL'UVA

INNO A LUIGI MASPERO

» Il sottoscritto dichiara che la malattia dell'uva ha origine, secondo le sue osservazioni, dove i nuovi tralci escono dai tralci vecchi.

» Si manifesta dapprima tal malattia con piccola esprescenza o pustoletta biancastra, dalla quale esce ditandosi in giro della corona, ossia della base del nuovo tralcio, una sostanza bianca o mufia, che prende forma di anello.

» A poco a poco questa sostanza si estende su tutto il tralcio, e sulle foglie e i frutti.

» Il rimedio trovato consiste nello staccare con lama di temperino, od anche colle unghie, l'indicata pustoletta, e nello strofinare e ripulire diligentemente la detta corona con un forte spazzettino, come p. e. uno spazzettino da denti

LUIGI MASPERO.

» È buono ciò che è utile, è utile ciò che è applicabile; dunque ciò che non è applicabile non è buono.

Assioma d'agronomia —

Via quei musi così negri,
O pensosi possidenti!
Bevitori allegri allegri!
Siam nel secol dei portenti:
Nol sapete? l'altro di
La montagna partori.

Dopo un anno di dolori (*)

La montagna da' suoi fianchi
Il gran parto sputò fuori,
E quaranta mila franchi
Hanno fatto, a quel che pare,
Il mestier della comare.

Grazie a Dio, l'irremediabile
Malattia, che fa la guerra
Al più caro vegetabile
Onde lieta va la terra,
Non è più non è un mistero...
Domandatelo a Maspero.

Quest'orribile malore
Questo Sosia del cholera
Questo verme struggitore
Lo sapete che cos'era?
Esultate o possidenti...
Nulla più che un mal di denti!

Sissignori, un mal di denti,
Una specie di calcino,
O se meglio v'attalenti
Una carie o il vicino;
Non credete che sia vero?
Domandatelo a Maspero.

(*) È noto come il rimedio del Maspero si andasse elaborando da circa un anno, e come non sia stato pubblicato che dopo raccolta la somma da lui invocata come premio della sua scoperta.

come *non* debba in pena quasi di un prece-
trasgredito. Chi da un paese non vuol che si
porti grano in un altro che ne mancherà, da
ragione ad altro paese che ne ha di più quan-
do non vuole ad esso fornire. Se l'ingno
non vuol dar grano a Montefalco, ben si
merita che le Marche e le regioni appennine
che ne posseggono ad esso lo neghino *).
E così accade. Un inconveniente ne genera
un altro; ed è in tal caso troppo giusto che
l'egoismo sottostia ai danni de' quali si fa
ragione ad altri.

L'azienda delicatissima è codesta del com-
mercio de' grani; e più la si tocca e si pre-
tende dirigerla e maggior male si fa. Le di-
sposizioni governative, le provvidenze annua-
rie lo tornano a danno. Guai se nelle piazze
si pongono soldati, se si pretende limitare i
prezzi ai venditori, se vuol darsi solo una
piccola misura di frumento a cadaun com-
pratore, come se le famiglie fossero alveari
di api! Avrete vantaggio di un giorno a pre-
zzo dei danni di un mese, stabilirete l'allar-
me, e soffrirete, senza la realtà, tutte le con-
seguenze della carestia. — La libertà com-
merciale non vuole impacci; perchè produca
i suoi frutti lo è d'uopo di regnar sola, senza
contraddizioni come senza blandizie: adot-
tiamola e non temiamo. E senza cercare
esempi forestieri specchiamoci questa volta
nella Toscana, che avuto nel Bandini il suo
Cobden molto tempo innanzi dell'inglese, è
vissuta e vive sotto l'egida della libertà com-
merciale agitata e contenta, senza risentire né
le sèasse, né i disastri che in momenti critici
colpiscono le altre provincie non fatte sicure
da tal beneficio.

Intanto, finchè non sorge un Cobden an-
che per noi, o a meglio dire finchè le verità
divulgate dal Bandini rimangano sterili teo-
rie, non si stacchi la scienza di predicare e
di studiare alla migliore applicabilità de' suoi
teoremi. Gli intelletti più generosi si sforzano
a questa che è opera evangelica. Discutano,
retificano, illuminino. E si adopriano nelle
occasioni difficili a calmare l'allarme delle
infime classi, a persuadere le rozze menti al-
meno colla parola: essere la miseria paven-
tata nube fugace. Che già di fame non si
muore in Italia: questo è privilegio ch'essa

*) L'autore cita i disastri e fatti dell'Umbria, dove egli
vive. LA REDAZIONE.

non deve invidiare ai figli della ricca In-
ghilterra.

G. POMPILI

I principii del Pompili sono i nostri, e molto
opportuno che egli venisse a cooperare alla di-
struzione dei pregiudizii economici, che aggiungono
il caro artificiale, a quello che è naturalmente do-
vuto alla deficienza delle vettovaglie. Questi mede-
simi pregiudizii avevano procurato di combattere
in un opuscolo, sta-pato col titolo *L'Annona*, du-
rante l'ultima carestia (1846-1847) prevedendo
che ad una prima occasione gli stessi fatti, gli
stessi disordini, le stesse dichiarazioni, i medesimi
provvedimenti di effetto contrario al voluto, si pro-
durrebbero. In quell'opuscolo si tendeva a dimo-
strare che, nelle attuali condizioni della civiltà fe-
derativa delle Nazioni cristiane, e dell'industria
agricola e del traffico nei vari paesi, il migliore
provvedimento, l'unico utile, sarebbe stato la sta-
bilità ed uniformità di sistema nel commercio delle
vettovaglie, cioè che dovea ridursi al principio pro-
pugnato dal Pompili: non servendo tutto le oscil-
lazioni ed i mutamenti che ad aggravare d'assai
e rendere generali gli inconvenienti prodotti par-
zialmente dalla scarsità locale delle sostanze al-
imentari. Vi si mostrava inoltre i casi ed i modi
con cui l'amministrazione pubblica può intervenire
a temperare gli effetti delle carestie prima ed al-
l'atto in cui si producono. Ci avevamo proposto
di toccare prossimamente quell'argomento, per con-
tribuire la nostra parte a dissipare i pregiudizii
economici, che veggiamo qua e colà prodursi.
Fratanto siamo lieti del soccorso venutoci dall'Um-
bria; ed alle parole del Pompili crediamo ben
fatto di soggiungerne alcune stampate testè dal fo-
glia dell'I. R. Ministero del Commercio di Vienna,
L'Austria. Ivi a ragione si condannano le cieche
dichiarazioni contro agli speculatori, contro agli
usurai delle biade (*Getreidenwucher*) come li chia-
mano in Germania, i quali eccitano sempre le Au-
torità a prendere contro di essi disposizioni, che
non fanno di consueto se non aggravare la care-
stia. — Quando, dice quel foglio, si prevede uno
scarso raccolto, di regola la richiesta delle granaglie
è maggiore dell'offerta. Naturalmente allora i prezzi
delle granaglie salgono; come salgono quelli di o-
gni altra merce; senza che nessuno reclami contro
gli usurai del cotone, del luppolo, della frutta. La
speculazione agisce, del pari, in tutti codesti rami;
ma in nessuno, quando si esercita entro ai limiti
legali, è così benefica quanto nelle granaglie. —
Soggiungiamo noi, quando le nostre terre non
hanno prodotto il pane che ne basti a sfamarci, no-
leggierà ciascuno di noi un bastimento per andare ad
Odessa, a Galatz, ad Alessandria, sulle rive del Mi-
ssissipi a prenderne per la nostra famiglia onde evi-
tare il demonio della speculazione? Non vorreste che
guadagnino quelli che si sottopongono a moltissimi
rischi, anzi al rischio di perder tutto in un com-
mercio così incerto com'è quello delle granaglie,
circa al quale non si è mai sicuri, se il torna-

conto che regge quando s'intraprende una specu-
lazione, sussista tuttavia allorché devo consumarsi,
anche tenuto conto di tutte le eventualità possibili?
E quegli speculatori, che vi portano il pane quando
ne mancate, non vengono anche a prendere le vo-
stre granaglie allorché ne produceste più del bi-
sogno? Avreste amato meglio di tesoreggiarlo nelle
annate di abbondanza alla faraonica, perchè il ver-
me se le mangiasse sui granai? E se foste Giu-
seppe, ne neghereste qualche parte ai figli di vo-
stro padre? Vi pare proprio, o cittadini del globo,
che mangiate di quello di tutte le cinque sue parti,
di poter far tutto in casa, e di non aver bisogno
di nessuno?

Più sotto *L'Austria* dice il fatto loro a quegli
ignoranti pubblicisti, che con tanto grave offesa
del buon senso, e con sì forte danno dell'inte-
resse comune, seguitano a fare oca a certi popo-
lari pregiudizii; mostra come, sebbene la carestia
eccessiva nuoccia al generale, è pur giusto che
tuttora qualche compenso venga al possidente del
suolo per le tante annate in cui i generi valgono
quasi nulla; mostra come il buon mercato dei
viveri distrae dalla terra per altre occupazioni
molte braccia che a lei ritornano quando il lavoro
è compensato; mostra, che se il proprietario ed il
coltivatore del suolo (speculatori anch'essi!) gua-
dagnano, alimentano tutte le industrie cittadine,
comperando e pagando ciò che acquistano da que-
ste. Poi fa vedere, come non sia in poter del
commerciale di granaglie di sostenere arti-
ficialmente i prezzi; poichè, fossero anche
spinti in alto, questi finiti richiamo a sé
d'altronde, che tosto ristabilisce colla loro
l'equilibrio. E questo equilibrio naturale del
mercato si produce soltanto allorché il traffico de-
grano si lasci libero al più possibile. Quando
immumerabili malle che regolano il movimento
del traffico intervengono qualunque violentemente,
sia l'amministrazione, sia il pubblico, la specu-
lazione s'intormenta, lo spirito d'intrapresa è in-
ceppato, ed allora l'equilibrio non si ristabilisce. —
Ed altre varie riflessioni aggiunge *L'Austria*, cui
per brevità omettiamo, riserbando a qualche altro
commento sui fatti contemporanei concernenti il
traffico delle granaglie ed i provvedimenti da pre-
dersi in caso di carestia.

UN BUON RAGIONAMENTO

APPLICABILE ANCHE A NOSTRO VANTAGGIO

Non vogliamo lasciar passare un articolo
dell'*Austria*, il quale, secondo noi, è inspi-
rato dai veri principii d'economia, senza
farne un'applicazione nell'interesse del no-
stro paese. Quel foglio, in proposito dell'ab-
bassamento di alcuni dazii intermediarii fra
l'Austria e la Lega doganale tedesca, dopo
aver mostrato, che in Piemonte le filature

E che in fatto il morbo stiano
Sia un affare da dentista,
Lo si tocca colla mano
Lo si vede a prima vista;
Basta legger la ricetta:
— Ugne lunghe e una spazzetta —

Signorile profumate,
Giovinità del bon-ton,
Che vostri ugne modellate
Sugli artigli del lion,
Presto ai ranghi e in campo uscite
Al servizio della vite.

Che se troppo stanvi a cuore
Le vostri ugne alabastrine,
L'odontalgico Dottore
Vi sa dir che puossi in fine
Salvar l'ugne ed anche il vino
Con un po' di temperino.

Anzi dicono che in mare
Ci sian cento brigantini
Tutti carichi, a quanto pare,
Di spazzette e temperini,
Per armar la gran crociata
Dal Maspero inaugurata.

Ed inver se si rifletta
Al processo della cura
Si vedrà che la ricetta
È ben semplice e sicura;
Se ogni vite potrà avere
Per lo meno un infermiere.

Or facendo un po' di conti,
E sommando all'indigrosso
Quante vite ai piani e ai monti
Pouno aver la peste addosso;
Sarien certo insufficienti
Dieci mila reggimenti.

In tal caso a far nati bassa
Sol crittogamo invasore
Ci vorrà la leva in massa,
Non è vero il mio dottore?
Ma le massé, lo sapete,
Amari meglio di star chete.

E che importa? non per questo
Si dirà che sia men vero
Lo stupendo Manifesto
Pubblicato dal Maspero:
E sua colpa, se il progetto
Non può mettersi ad effetto?

Se un milione di soldati
Possedesse il Gran Sultano,
In due giorni i Principati
Tornerebbero in sua mano;
Ma gli manca quel milione!
Lo capite il paragone?

È perciò che da onest' uomo
Dopo lunga riflessione
Per veder se quel da Como
Abbia il torto o la ragione,
Alla fin mi sonò indotto
A decider, come sotto.

— Visto, letto, esaminato
Il rimedio del Maspero,
Ed essendo risultato
Il prodotto d'un bel zero,
Ei dovrà restituire
Le quaranta mila lire.

Ma però in ricognizione
De' suoi studi umanitari,
O pietose anime buone,
In mancanza di denari
La sua fronte redimite
Con dei pampini di vite —

Agosto 1853.

ARNALDO FUSINATO

di cotone prosperavano di più, dacché venne aperto nel regno l'accesso anche al filo straniero, dice: « L'abolizione del nostro dazio d'esportazione sulla lana nel traffico intermedio, favorisce, senza dubbio, oltre alla produzione nazionale della lana, anche l'industria che la lavora nello *Zollverein*, specialmente nelle attuali congiunture del commercio delle lane nell'Europa e nell'Australia. Ma i nostri manifatturieri avrebbero torto, se in ciò, anziché un vantaggio, credessero di vedervi un danno per sé medesimi. Allorché la Spagna rese difficile l'esportazione delle sue sete, presumendo, che avessero a giovare le sue fabbriche di stoffe, essa non fece che promuovere la coltivazione della seta e quindi le manifatture seriche negli altri paesi. Lo slancio che prendesse il traffico d'esportazione delle lane austriache non può che agire favorevolmente sulla produzione delle medesime e sull'industria agricola; e questo è di nuovo un essenziale vantaggio delle fabbriche indigene, sia per l'acquisto della materia prima, sia per lo smercio dei loro prodotti. »

Questo ragionamento fatto dall'Austria in proposito della lana, noi vorremmo, che lo stesso foglio lo facesse per la seta, che ha, nel suo complesso, un'importanza ancora maggiore. Vorremmo dicesse ai pochi fabbricatori di stoffe: — Non è dell'interesse vostro, né del paese, che vi sieno dazii di esportazione sulle sete greggie, per tenerle nell'interno ad alimentare le vostre fabbriche. Se ai produttori della seta sarà tolto ogni inceppamento, e se la loro merce, esente da dazii, potrà fare una vittoriosa concorrenza a quelle d'altri paesi, sui mercati della Francia, della Svizzera, dell'Inghilterra, della Germania, i produttori accresceranno la produzione quanto più sarà loro facilitato lo smercio. Non solo la Lombardia, la Venezia, il Tirol, l'Istria, la Dalmazia, ma potranno produrre vantaggiosamente seta l'Ungheria, la Croazia, la Stiria ed altre provincie. Aumentata così la produzione, non solo il paese ne avrà un grande vantaggio, ma gli stessi fabbricatori interni avranno la materia prima più abbondante ed a migliore mercato, e godranno di un maggiore consumo. — Dopo questo ragionamento ai fabbricatori, sarebbe poi da parlare in conseguenza alla Commissione incaricata di esaminare la tariffa: ed il cambiamento che ad essa si portasse, frutterebbe così a tutti.

LE ESPOSIZIONI DI BELLE ARTI

VENEZIA E MILANO.

All'Esposizione di Belle Arti nelle sale della Veneta Accademia, da pochi giorni terminata, vediamo succedere quella a Brera in Milano. Da quanto pesavamo noi giornali, e l'una e l'altra pare che corrispondano assai poco alla rinomanza che avevano in passato. Anzi si deve ritenere che vadano inaunderando ogn'anno più, e che se gli artisti dall'un dei lati e gli amatori dall'altro non fanno in modo di riabilitarle in faccia alla pubblica opinione, Venezia e Milano perderanno un vanto al quale poche città d'Italia e nessuna di fuori potevano concorrere con qualche speranza di successo.

La colpa di ciò crediamo che si debba ascrivere ai tempi e alle persone in una volta.

Le gelosie fra artisti — gelosie e non emulazioni — vennero levate a tal punto che invece di produrre concorrenza di coraggi e di studi ad un'identica meta, portano il dissidio fra gli uni e gli altri e li dividono in modo da moltiplicare i partiti in ragion diretta degli individui.

Pare impossibile che noi altri Italiani abbiamo da incallire nelle dissidenze e nei mutui rancori,

anche in oggetti che per avanzare sulla via del progresso han bisogno di forze unite e d'intendimenti nazionali piuttosto che individuali. Mai non ci uniremo col vincolo d'un amore e d'un rispetto reciproci, mai non porteremo ognuno la nostra pietra all'edificio che agogniamo d'erigere, e ciò senza invidia di parti, senza dispersione di sudori; e mai arriveremo a costruirci un campo adatto, ove seminare colla certezza di raccogliere.

È inutile il dissimularlo. Tra artisti, come tra letterati e scienziati, non regna quel buon accordo di persone che faticino più che per vanagloria propria, per gloria vera del loro Paese. Le produzioni degli uni, invece di lusingare l'amor proprio di tutti di rimpetto alla restaurazione delle Arti Italiane, o destano le amare critiche degli altri, o diventano cause d'isolamento laddove più forte si fa sentire il bisogno dell'associazione.

In ciò ne sembra di trovare un motivo di questo continuo decadere che fanno l'Esposizioni di Milano e Venezia. Gli artisti di vaglia si rinserrano tra le pareti dei loro laboratori, conducendo opere contrattate, e studiando di sfuggirsi reciprocamente nel timore di abbattersi in nemici malvoli piuttosto che in dogni rivali. Le statue, i quadri passano dai loro studi alle case dei committenti, senza che il pubblico, accorso nelle sale dell'Accademia o a Brera, possa rinvenire i suoi nomi prediletti, le simpatie d'una volta, quei prodotti che l'Arte creava per l'Arte e non per il lusso degli *harem*, o per capricci di qualche speculatore.

In tal modo isolati gli artisti veri, è naturale che nelle pubbliche Esposizioni vengano a galla i mediocri e gli infimi. Far dipendere da questi il grado d'influenza che le Arti Belle possono esercitare sulla civiltà d'un Paese, equivale a poca considerazione dei vantaggi e dell'onore del Paese stesso. Di più il Popolo che pur ama di visitare l'Esposizioni, ove si abitui un po' alla volta a non trovarvi oggetti che lascino in lui impressioni forti e durevoli, si sverrà da quella pratica eminentemente educativa, e le pubbliche Mostre finiranno col convertirsi affatto in una specie di *bazar* degli oziosi che vogliono curiosare e per qualche amatore di ninnoi.

Tocca dunque ai pittori e scultori di maggior merito il provvedere concordemente perchè le nostre Esposizioni tornino ad essere popolate di componimenti storici e perchè il concetto artistico vi sia rappresentato in quelle logge che più s'avvicinano all'ideale dei nostri predecessori.

Gli stessi mecenati dell'Arti Belle sono da incolparsi di questa decadenza delle due Esposizioni Veneta e Lombarda. Piuttosto che commettere un quadro storico di grandi dimensioni ne compongono cinque di genere, per lo stesso prezzo. Perciò gli artisti che hanno bisogno di vendere le loro opere, anche volendolo, non sono in caso di allestire per momento dell'Esposizione componimenti diversi da quelli che vennero loro ordinati o da quelli che possono sperare gli siano acquistati. Se dunque i protettori di Belle Arti invece d'incoraggiare i piccoli lavori di pennello, le composizioni dirette esclusivamente al fine di senso, i quadretti anche ben condotti ma privi dell'espressione grandiosa a cui debbono mirare le Arti rappresentative; se invece di far questo, impiegassero le stesse somme di danaro a proteggere quegli artisti che tendono alla restaurazione del genuino concetto italiano, anche ciò gioverebbe assai perchè a Brera e all'Accademia di Venezia tornassimo spettatori di opere rimarchevoli per buon gusto e santità di tendenze.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Nuove riforme nella tariffa doganale austriaca. — Conseguenza del trattato di commercio fra l'Austria e la Lega doganale tedesca, sono delle nuove riforme nella tariffa doganale austriaca; riforme sulle quali venne domandato il parere della Camere di Commercio, e su cui si pro-

nunciò, formulandole, una Commissione nominata a quest'uopo. Secondo il giornale del Ministero del Commercio, l'Austria, molte utili e franche osservazioni contenevano i pareri delle varie Camere. Col 1 gennaio 1854 entreranno in vigore le nuove disposizioni, sia nella tariffa generale austriaca rispetto all'estero, sia quella della tariffa parziale intermedia fra il territorio austriaco ed il tedesco. Nella nuova revisione si ebbe in mira, com'era naturale, di togliere certe differenze esistenti fra la tariffa austriaca e la tedesca, che avrebbero altrimenti aperto l'accesso per la via della Germania, come prodotti tedeschi, ai prodotti esteri soggetti ad un maggior dazio di questi. Oltre a ciò, nell'interesse dello Stato e dei consumatori, vennero, dico l'Austria, diminuiti alcuni dazii sopra manufatti esteri, massimamente trattandosi di avvicinarsi alla tariffa tedesca. Altre facilitazioni vennero accordate sulle materie gregge ed ausiliarie, perchè la industria del paese possano sopportare la concorrenza di quella dello *Zollverein*.

Anche questo fatto si opera nel senso del necessario livellamento da noi molte volte avvertito: necessario, poichè non si può mai metter mano, sia mediante i trattati di commercio, sia colle riforme delle tariffe, al sistema doganale in un solo paese d'Europa, che non si renda presto un'altra necessità di toccare tutti gli altri. I trattati e le riforme si succedono d'anno in anno quasi in ogni Stato, o mutano i rapporti di quello cogli Stati vicini. Nessuno può quindi rimanere indifferente alle riforme che si fanno attorno di lui e bisogna che in qualche parte almeno le segua. Da ciò proviene la tendenza generale al livellamento fra tutti; tendenza avvalorata anche dagli agevolati mezzi di comunicazione e dai costumi.

Macchina Ericson. — Nuove ed interessanti esperienze vennero fatte sulla macchina calorifica del sig. Ericson e, da quanto pare, i risultati continuano a dimostrarsi favorevoli all'invenzione del celebre ingegnere. Il ministro della marina francese mandò non ha guari ad Havre una commissione composta dei signori Paris, capitano di vascello, Guyès e Willemain ingegneri di costruzioni navali, incaricandoli di dirigere un esperimento in questo proposito. La Gazzetta di Havre ci assicura, che quantunque la commissione non abbia esteso peranco il suo rapporto ufficiale, tuttavia i successi che si ottennero in quell'esperimento, sono rimarchevoli sì dal lato scientifico che dall'industriale.

Mantello di salvezza. — Sull'Elba, presso Steinwarder, viene fatta un'esperienza quanto curiosa altrettanto interessante. In mezzo al fiume, da una barca che conteneva parecchio persone un uomo invilupato in un mantello si calò nell'acqua e tenò a più riprese, ma inutilmente d'immergerci la testa. Egli veniva buttato qua e là come una bolla galleggiante. In capo a pochi minuti, quell'uomo che, tra parentesi, non sapeva nuotare, rientrò sano e salvo nella barca. Il mantello che egli indossava è una nuova invenzione, mediante la quale si sta sospesi sulle acque per quanto agitate esse sieno; e la sua importanza è rimarchevole senza dubbio, se si badi al profitto che si può trarre dal mantello di salvezza in caso che si voglia adottarlo nei vascelli.

Una colonia di Quaccheri fondata nello Stato dell'Ohio in America nel 1803, merita che se ne abbia notizia. Essa conta 600 membri e possiede 4000 acri di terreno. È divisa in quattro famiglie, l'una delle quali abita nel centro. Ivi stanno i vecchi o v'è la chiesa. La casa in cui abita questa famiglia è un edificio a 4 piani, di colto, largo 88 piedi e lungo 168. Nella gran cantina di quest'edificio si custodisce il latte, il burro ed il formaggio. Quest'ultimi alimenti ed il pane si lavorano colla forza dei cavalli. I Quaccheri abbondano d'ogni bontà. Hanno bestiami di primissima qualità; e vacche che danno dai sei agli otto galloni al giorno di latte. Queste vacche hanno il prezzo dai 150 ai 200 dollari; e molti vitelli dai 2 ai 4 mesi valgono 60 e fino 100 dollari. Un buco avevano da ultimo, che pesava 3000 libbre. In un giardino di 12 acri hanno erbe medicinali di tutti i paesi, di cui si servono per loro e ne fanno anche traffico, come p. e. della salsapariglia eccellente. Parecchie officine per manifatture sono tenute in buonissimo ordine; ed è vestono stoffe di seta fabbricate da loro. Contano 300 pecore, 500 bovini, 100 cavalli ed un numero grandissimo di volatili. Perciò non ne vogliono, perchè troppo succidi, né cani, stimandoli inutili abbajatori. Assai notevole è il loro giardino delle sementi; delle quali ne vendono annualmente 1400 ceste, ognuna delle quali contiene 200 specie. Tutto è in ordine nella colonia; ed è sono ospitalissimi con chiunque li visita.

Incrementi della popolazione di alcune capitali. — Dal 1803 al 1853 la popolazione della città di Berlino da 153,070 abitanti salì

232,059; dal 1800 al 1840 quella di Vienna da 232,059 a 407,080; dal 1801 al 1851 quella di Londra da 258,863 a 2,261,040; quella di Bruxelles dal 1801 al 1846 da 66,000 a 123,874; quella di Parigi dal 1800 al 1846 da 546,856 a 945,722. Si manifesta dunque da per tutto il mostruoso agglomeramento della popolazione nei centri principali. Codesta tendenza viene ad essere aggravata presentemente dalle strade ferrate, che tutte mettono capo alle capitali, dove anche si creano sempre più gli istituti di beneficenza, di educazione e d'altro genere, le fabbriche, e si concentrano gli impiegati pubblici, dei quali coll'abusata centralizzazione il numero s'accresce a dismisura. La prova che tale tendenza al concentramento non stia per cessare, la si trova nel contemporaneo bisogno di accrescere, anche coll'intervento del Governo e del Comune, il numero delle abitazioni per i poveri nelle città grandi. Questo bisogno lo si sente da per tutto, ed i giornali ne parlano tutti. A Londra ed a Berlino è da molto tempo, che si formarono Società di speculatori, che impresero a costruire case comode e salubri per gli operai. A Parigi si rifanno a nuovo contrade intere, e più si fabbrica e più si sente il bisogno di fabbricare. A Vienna si pensa d'intraprendere costruzioni in grande. A Trieste si lagnano, che gli affitti sieno eccessivamente cresciuti: per cui gli operai mancano di alloggio a buon mercato, cioè che aggrava le spese del commercio. A Ginevra le nuove costruzioni mostrano di sollevare quella città al primo grado fra le svizzere. A Torino si accresceva la città in un anno per 30,000 stanze. Tacciasi di Liverpool, di Manchester, di Nuova York e di altre città. Ma è un quesito di economia civile da risolvere questo, se non convenga da una parte con savie leggi edilizie dare una migliore direzione alle costruzioni di case, dall'altra portare ai campi tutti gli istituti che sovengono colla carità pubblica, come ospizi di orfani e trovatelli, case di lavoro e di correzione, ospedali per gli impotenti, per i pazzi ecc. Portando al largo tutta questa gente ed applicandola all'industria agricola, si risparmierebbero anche molto spese.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Una bizzarria, un qui pro quo, una scappata.

Un bel giorno di settembre dell'anno di grazia non so quale, l'ugola di Rubini e il pianoforte di Liszt convennero in una città del settentrione per darvi un' accademia vocale istrumentale. Tutto faceva presagire che un pianista e un tenore di quella stampa avrebbero eccitato il desiderio della popolazione con annessi e connessi. Giornali, Avvisi, Gridatori vanno spargendo la notizia monstruosa di bottega in bottega, di casa in casa, di piazza in piazza. Se ne parla come di un avvenimento europeo, si fanno le congratulazioni reciproche per la fortuna di possedere nel proprio grampo due delle meraviglie più famigerate dell'epoca, s'introduce il frak alla Rubini, il cappello alla Liszt, si vuol essere da capo ai piedi una copia dei due magnifici originali. Arriva il giorno del concerto, scoccano le ore fissate nel programma, vengono dischiusi i battenti del *salon*. Per uno, grida l'incaricato a ricevere i viglietti d'ingresso, e si presenta un dilettante di musica del paese, che da otto di non aveva dormito nell'aspettativa di sentire il cembalo del suonatore ungherese. — Passano cinque

minuti e comincia a piovigginare. — Per due, grida l'incaricato come sopra, cangiando il *fant* in *delassore*, per dare maggior importanza all'aria autorevole d'un secondo comparito, che scriveva la cronaca teatrale nell'appendice d'una gazzetta senza privilegio. — Altri cinque minuti e la pioggia cresce. — Per tre, per quattro: e si avanza un paio d'inglesi, marito e moglie, colla guida della Germania sotto il braccio e disiderosi di conoscere se Liszt e Rubini fossero qualcosa di più singolare dei signori Paxton e Tomm Pouce. — I soliti cinque minuti e la pioggia che non finisce di cadere. — Per cinque, e tutto avvolto in un mantello di gomma elastica, con guanti di dante e soprascarpe di gutta perka, s'introduce un pezzo di giovane forte, serio, ben tarchiato come lo Spartaco del signor Vella. — Poco dopo si presenta una gentile damina dagli occhi affettuosi, di poi un dilettante di cavalli d'alta scuola, indi un predestinato al matrimonio con una grazia tutta sua e un portamento da Pilade. — Di questo trotto, il numero dei concorrenti all'Accademia vocale istrumentale dei signori Liszt e Rubini venne portato sino a cinquanta, comprese le persone pulite che entravano senza pagare ed i fanciulli al di sotto dei sette anni che pagavano la metà. — Rari *aparent nantes in gurgite vasto*, cominciò a dire l'illuminatore della sala, che aveva imparato il latino da un professore di lingua tedesca. Ma il pianista e il cantante non sapevano dove dar la testa dalla meraviglia. Belle!! diceva il primo, cavando dal fortepiano una scala di mille scalini in un minuto secondo. Magnifica!! aggiungeva l'altro, sciorinando per distrazione una cornetta del Barbieri di Siviglia. Intanto le cinquanta persone misuravano il *salon* a passi giganteschi, avviluppandosi più che potevano nei loro soprattutti, per evitare il pericolo d'una costipazione alla Liszt o d'una sciatica alla Rubini. Quel tale dal portamento alla Pilade sorrideva coll'ordinaria dolcezza sull'originalità della cosa; quel tal altro dalla muscolatura alla Spartaco rabbriviva in pensando al poco pregio in cui si tengono le arti amene; e lo scrittore della cronaca teatrale che, tra parentesi, s'intendeva di musica né più né meno d'un dilettante di cavoli, andava fantasticando in anticipazione se nell'articolo della settimana dovesse dar torto ai signori Liszt e Rubini che davano lo spettacolo, o al colto pubblico che non vi era intervenuto. Altronde per giustificare la stranezza del fatto, taluni allegavano l'insistenza del sirocco, tali altri le strade impraticabili, chi la malattia delle patate, chi la carezza del sorgo tureo, Tizio l'emancipazione della signora A, Caio la compagnia del signor B, Sempronio la vigilia di grandi avvenimenti, e così di seguito col ritornello obbligato a corno inglese dei *se e dei ma, dei ma e dei se*, fino alla consumazione dei secoli. Intanto Rubini pareva disposto a licenziare per quella notte i suoi benevoli ammiratori, avvisandoli che tempo permettendo, l'Accademia si sareb-

be tenuta nella sera successiva. Ma Liszt, con quell'ardore che mettono gli ungheresi nelle loro faccende, gli disse: « al contrario, mio nobile amico; noi abbiamo un motivo imponente di accontentarci di questo auditorio omeopatico, il quale, da quanto pare, dev'essere il fiore, l'élite, la quintessenza dei dilettanti del paese. È un pubblico in miniatura, ma va trattato coi fiocchi. Tu devi cantare come canta un angelo, ed io suonare come fossi alla presenza del Popolo americano. Dello fatto s'incominciò l'Accademia, regnando da parte dei signori uditori un'attenzione e un raccoglimento edificanti. Rubini canta un pezzo, un pezzone, con tanta grazia da sbalordire un reggimento di cavalleria pesante. Il Pirata, in aria patetico-sentimentale paragonerebbe quel successo a quelli di Colombo e di Washington. I cinquanta individui irrompono in tali urli d'entusiasmo, che al loro confronto gli urli dei cosacchi sarebbero stati tante vocine di polli d'India. Alle gole soccorrono le braccia, alle braccia i bastoni, ai bastoni le ombrelle, le sedie, tutto quello che si trova di disponibile nella sala. Bis, fuori, fuori, bis; è un *charivari*, un casa-al-diavolo, poco meno d'uno spedale di matti. Sottentra Liszt. Le sue dita scorrono sul forte piano colla prestezza del fulmine, le note si divorano une le altre, le corde si spezzano. L'istrumento tentenna, e gli applausi delle cinquanta notabilità fan tremare l'edificio come per scosse di terremoto o per minaccia di finimondo. Il celebre suonatore non desidera di più; fa cenno all'onorevole comitiva di frenar l'impeto delle sue ovazioni, e domanda la parola. La parola a Liszt! Che sarà mai? Deve parlare meglio di Montalembert, spunterà gemme, ci ubbriacherà, ci subbiserà, zitti ssssss..... « Messieurs et mesdames, se vi degnate di soddisfare un nostro pio desiderio, io e l'amico Rubini ci facciamo un onore d'invitarvi a cena con noi. » A questo colpo un eccesso d'amor proprio s'impadronisce delle anime candide di quelle cinquanta creature, ma considerato che sarebbe un'inciviltà il non aderire all'istanza dei due celebri personaggi, considerato che una buona cena in fin dei conti non è un pugno in un occhio, decidono a pieni voti che la mozione è accettata senza emendamenti, pura e semplice come venne proposta. Si dice che il banchetto abbia costato 4,200 franchi, esclusa la carta monetata. L'indomani i cittadini di quella città esternarono il loro subordinato parere che Liszt e Rubini s'impegnassero per un secondo concerto, ma i due valentuomini risposero che quella sera desideravano di cenare soletti. Qui finisce la storiella. Mò che diavolo vi salta in capo, signor Pasquino, di venirci fuori con simili cavatine? Come c'entra la città del settentrione nel portafoglio della città di Udine?... Che volete? È una bizzarria, un qui pro quo, una scappata. Un altro giorno vi parlerò del Leda. Ora per allora tanti saluti a casa, e un bacio al nonno.

PASQUINO.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| | 7 Sett. | 8 | 9 |
|---|---------|---|---------|
| Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0 | 94 1/8 | | 94 |
| delle dell'anno 1851 al 5 | | | |
| delle » 1852 al 5 | | | |
| delle » 1850 retrib. al 4 p. 0/0 | | | |
| delle dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0 | 225 1/2 | | 225 3/8 |
| Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100 | 138 1/8 | | 137 7/8 |
| dello » del 1830 di fior. 100 | 138 4 | | 138 2 |
| Azioni della Banca | | | |

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

| | 7 Sett. | 8 | 9 |
|--|---------|---|---------|
| Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi | 81 | | 80 7/8 |
| Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi | 01 1/2 | | |
| Angusta p. 100 fiorini corr. uso | 100 | | 100 |
| Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi | | | 128 3/4 |
| Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi | 108 | | 109 |
| Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi) | | | |
| Milano p. 300 L. A. a 2 mesi | 108 41 | | 108 41 |
| Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi | 108 5/8 | | 108 1/2 |
| Parigi p. 300 franchi a 2 mesi | 120 1/4 | | 120 1/4 |

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| | 7 Sett. | 8 | 9 |
|--------------------------------|--------------------|---|---------------|
| Zecchini imperiali fior. | 5. 10 | | 5. 10 |
| » in sorte fior. | | | |
| Sovrane fior. | 15. 10 | | |
| Doppie di Spagna | | | |
| » di Genova | | | |
| » di Roma | | | |
| » di Savoia | | | |
| » di Parma | | | |
| da 20 franchi | 8. 41 1/2 a 42 | | 8:40 1/2 a 40 |
| Sovrane inglesi | 10. 58 | | |
| Tallieri di Maria Teresa fior. | 2. 18 1/4 a 18 3/4 | | 2. 18 1/4 |
| » di Francesco I. fior. | 2. 18 1/4 a 18 3/4 | | 2. 18 1/4 |
| Bavari fior. | | | 2. 13 1/2 |
| Colonnati fior. | 2. 25 | | 2. 25 3/8 |
| Crociati fior. | | | |
| Pezzi da 5 franchi fior. | 2. 10 1/2 | | 2. 10 1/4 |
| Agio dei da 20 Garantoni | 0 3/4 a 10 | | 10 |
| Scotto | 0 a 5 1/2 | | 5 3/4 a 5 1/2 |

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| | 7 Sett. | 8 | 9 |
|--------------------------------------|---------|---|--------|
| Prestito con godimento 1. Dicembre | 91 1/2 | | 91 1/2 |
| Conv. Vig. del Tesoro god. 1. Maggio | 87 3/4 | | 87 3/4 |